All'Illmo e revmo M. L. Paolini
il sac. V. Liva

In memoria

A

GIOVANNI BATTISTA LIVA

IMMATURAMENTE MORTO

IL 5 MAGGIO 1911

A BUENOS AIRES

UN GRUPPO DI AMICI AFFEZIONATI

DEDICANO QUESTA MEMORIA

IN MEMORIA
DI
GIOVANNI BATTISTA LIVA

Il 5 dello scorso maggio a Buenos Aires moriva improvvisamente **Giovanni Battista Liva** a 38 anni.[1]) Era stato visitato il giorno prima per una indisposizione, che egli riputava leggera, ma dalla visita medica nulla era risultato, che facesse presagire la catastrofe. Invece questa piombò improvvisa, immergendo nel dolore quanti conoscevano l'animo buono del caro e tribolato giovine.

Rimasto, per la morte del padre, alla direzione della sua azienda famigliare, desideroso di pace in un intenso e tranquillo lavoro, fermo nella balda speranza giovanile di poter far fronte a tutte le sventure che colpivano la sua famiglia, sognò di giungere ad un esito, che fosse una vittoria dell'onestà e del lavoro. Invece cadde pur egli, vittima di cause fatali e di incalzanti rovesci, cui egli aveva tentato con immenso, ma vano ardore di recare rimedio. Il

1) La fotografia, che noi riproduciamo è l'unica, che di lui ci rimane.

disastro finanziario di Gemona è troppo conosciuto, perchè noi vi ci fermiamo. Notiamo soltanto, che dal dibattito giudiziario emersero segni così vivi come della disgraziata sorte, così degli intendimenti del Liva, che fu deciso e preparato il suo rimpatrio. Tanta era la certezza, che un nuovo giudizio avrebbe ratificato colla sua autorità la stima, che quanti lo conoscevano intimamente, gli professavano! Invece la morte gli impedì di godere di questa soddisfazione. Egli ebbe però quella di sapersi amato e stimato, da coloro che, essendo a parte di tutti i suoi intimi sentimenti, furono i più competenti suoi estimatori; e scese nella tomba scevro di ogni condanna, per effetto della opposizione legalmente presentata sin dal giorno 27 aprile 1911. E noi che fummo tra i suoi conoscitori, giudichiamo opera di giustizia di illuminare con la luce di alcuni documenti intimi [1]) la figura del giovane sfortunato.

La partenza di **Giovanni Battista Liva** dal paese natio e dall' Italia ebbe l'apparenza di una fuga. Ma non fu solo una fuga davanti l' *irrimediabile:* fu qualche cosa di più nobile. Partendo, un pensiero più alto gli sorrideva nell'anima: riparare una immensa iattura e rialzare la famiglia, ch' egli amava profondamente e su cui un fascio di terribili circostanze aveva gettato la desolazione.

L'animo di **Giovanni Battista Liva** appare in tutto il suo dolore e in tutta la sua indole, negli ultimi angosciosi aneddoti che accompagnarono la sua partenza. Voleva salutare i suoi cari, ma l'anima gonfia di amarezza ricalcitrava. Venuto più volte a Udine

1) I documenti esistono presso l' avv. comm. Ignazio Renier.

per rivedere il fratello, parve che un pensiero tragico e pur soavemente gentile lo allontanasse dalla casa, dove sapeva che avrebbe pagata un' amara consolazione con l'accrescimento di un dolore a un cuore amato. Nè meno la mamma e la sorella salutò: l'angoscia ch' esse ne avrebbero avuto, lo distolse. Alla sorella lasciò scritto così:

« *In questi momenti di dolore vedi di affrontare col* « *tuo ammirabile coraggio la catastrofe che sta per piombare su di noi, e vedrai che, con l'aiuto di Dio, tutto* « *sarà appianato. Vedrai che la mia assenza non sarà* « *lunga, e ci rivedremo con l'animo più tranquillo. Ti* « *raccomando a mostrarti disinvolta specialmente verso la* « *povera mamma. Io, dal canto mio non mancherò di* « *appoggiarvi in tutto quello che mi sarà possibile* ». [1])

e chiudendo con un mesto saluto partiva per l'Argentina.

I primi tempi furono dolorosi: ma la sua vita rimase sempre all' altezza dei suoi propositi, nel cerchio di dolore che l' incoronava. Noi leggiamo nelle sue lettere:

« *Non trovavo impiego, ero perso e avvilito. Poi* « *insieme con T. F. nostro compaesano avevo preso un pic-* « *colo esercizio, facendo un prestito: ma non sapendo la* « *lingua e le usanze abbiamo perduto tutto.... Ti prego* « *di mandarmi se puoi qualche vestito usato del nostro* « *povero padre....* ». [2])

Rimasto solo, sprovveduto di tutto, *con 300 pesos* di debito, riuscì col lavoro a pagare il suo debito e finalmente gli arrise una luce di avvenire. Lasciamo

1) Lettera 6 novembre 1907.
2) Lettera alla sorella da Buenos Aires in data 20 maggio 1908.

raccontare a lui. La sua narrazione nella semplicità trascurata della forma è quella di un uomo che, sperduto nel mondo, ha trovato un uomo onesto, il quale gli ha steso la mano, perchè ha compreso l'animo di quell' ignoto, che il turbine della vita gli aveva spinto innanzi. Ecco le sue parole:

« . . . . *Fortuna volle che un negoziante dal quale*
« *compravo l'olio, mi disse che gli era morto il fratello che*
« *attendeva al suo grande negozio e che perciò era costretto*
« *a venderlo per non potervi attendere, perchè lui va*
« *sempre in giro per la capitale per la vendita di olio*
« *all' ingrosso; cosicchè mi fece la proposta che, se andavo*
« *io alla direzione, non l' avrebbe venduto. Io ho accettato*
« *e mi trovo alle sue dipendenze dal giorno tre di marzo*
« *del 1909.*

« *Nel maggio il padrone venne in Italia ed è ri-*
« *masta quì solamente la vedova sua cognata, che non si*
« *ingerisce per niente nel negozio. Io solo con tre giovani*
« *devo pensare a tutto. Solo col negozio si fa un incasso*
« *medio di pesos 300 per giorno e con l' olio all' ingrosso*
« *circa 9000 pesos per mese. La sola soddisfazione che*
« *provo poi è, che sono trattato con tanto rispetto e tanti*
« *riguardi, che nulla mi lasciano mancare. La fiducia*
« *che hanno in me non ha limiti. Figurati che sono io*
« *che faccio i pagamenti e tengo perfino le chiavi della*
« *cassa forte*». [1])

Il nobile negoziante, che comprese così bene lo sventurato giovane è il signor Gerolamo Agrifoglio della *Almacen y Fiambreria* «*Marconi*» di Buenos Aires, del cui negozio il Liva era direttore.

Nella corrispondenza di **Giovanni Battista** a' suoi intimi spiccano, tra il dolore che lo strazia, tre sen-

1) Lettera da Buenos Aires 26 gennaio 1910.

timenti nobilissimi, che sono i sentimenti caratteristici dell'uomo onesto: i propositi energici di vita laboriosa — l'amore forte e delicato della famiglia — l'amarezza sincera di chi soffre senza rimorsi: sentimenti da lui espressi con queste parole:

« *Io qui non tengo amici: la mia vita è il lavoro « assiduo, senza pigliarmi un' ora di libertà e un cente- « simo non lo guasto in divertimenti* » [1])

« .... *Io sto bene e continuo ad essere assiduo al « lavoro* .... » [2]) — « *Continuo lavorando attivamente* » [3])

— Propositi questi elevati ed energici di chi vuol vincere col lavoro e col sacrificio la dura sorte in cui un incrocio di terribili eventi l'ha gettato.

Un grande dolore era per lui la preoccupazione per la famiglia lontana. Che delicate cure per la mamma amatissima, a cui non voleva si presentasse un compaesano reduce dell'America, perchè «*potrebbe impressionarla presentandosi* »! [4]) — Qual pensiero continuo, indomabile per il fratello e la sorella! « *Sto- « sacrificandomi per preparare, s'è possibile, una posi- « zione, essendo il mio sogno di trovarci un giorno tutti « uniti. Io me la passo benissimo e mi basta sapere, che « tutti voi state bene per stare contento* ». [5]) E domandava lettere, preoccupato continuamente della condizione dei suoi cari ben più che di se stesso, deciso di sacrificarsi « *in tutte le maniere per tentare a poco di mi- « gliorare l'attuale pessima condizione* » [6])

1) Lettera da Buenos Aires 26 gennaio 1910.
2) Lettera da Buenos Aires 21 marzo 1911.
3) Lettera da Buenos Aires 8 gennaio 1911.
4) Lettera citata 21 marzo.
5) Lettera citata 21 marzo.
6) Lettera da Buenos Aires 17 agosto 1910.

Quantunque cristianamente rassegnato alla volontà di Dio, è pure spiegabile che a quando a quando l'amarezza traboccasse in lui pensando al passato. Ma era un'amarezza dignitosa ne' suoi dolorosi scoppi: erano forme d'indignazione naturali nel cuore di chi non si sente reo: erano grida di un'anima terribilmente trafitta. « *Sacrificai la mia gioventù*, scriveva egli *e fui « rimunerato tanto bene! Per mio conto la medesima « impressione mi farebbe la notizia di una condanna, « come quella di un' assoluzione: tanta è l' indegnazione « che provo* » [1]) E finiva ripiegando il suo pensiero sui suoi cari che ben più gli stavauo a cuore.

Breve, ma eloquente è la citata lettera del 17 agosto diretta al fratello al triste annunzio della sventurata sorte toccata alla sorella. È la dichiarazione più esplicita della sua sicurezza morale, di tanto maggior valore se si considera che essa, come le altre lettere citate, non era per il carattere intimo che la informa, destinata al pubblico. Diceva: « *Sono profon- « damente afflitto per la sorte fatale che toccò alla povera « Lucia. Ora non resta altro conforto che quello di spe- « rare che pronta la giustizia le renda la libertà. Da « parte mia son certo che farai tutto il possibile per « salvarla. Sul mio conto non sta a pigliarti il minimo « fastidio, poichè in qualunque modo si decida, io non « avrò rimorsi* ».

Un uomo di tali propositi e di tali sentimenti non poteva non essere amato e stimato da coloro, che arrivavano a conoscere il fondo dell'anima sua. E intorno a lui, anche nella lontana America si era stretto un gruppo di amici che gli furono fedeli e affezionatissimi: primo de' quali fu il suo principale medesimo, il signor Agrifoglio, che a lui aveva confidato famiglia

1) Lettere da Buenos Aires 26 gennaio 1910.

e averi e ogni cosa sua e aveva rinunziato a chiudere il suo negozio soltanto perchè aveva trovato l'uomo a cui poteva affidarlo. E quell'uomo era naufrago di una catastrofe economica! Tanto era l'amore che l'Agrifoglio e la cognata avevano posto nel Liva che, mentre questi non curava l'indisposizione, con cui cominciò a rivelarsi la terribile malattia mortale, i padroni lo sforzarono a subire la visita del loro medico di famiglia.

« *Il giorno prima,* scrive un amico del Liva, *i* « *suoi padroni gli fecero fare una visita, sforzando lo,* « *dal loro dottore: costui ha detto che non aveva niente* ». [1]) E segue narrando ciò che avvenne dopo la catastrofe: « *Io ed il suo padrone, sig. Grifoglio, ce ne siamo oc-* « *cupati e abbiamo fatto come fosse nostro fratello* ». [2]) Desta commozione questo gruppo di amici per l'amore e la stima che gli professano sulla tomba: « *Saremo* « *tutte le feste a visitarlo e assieme diremo un requie e* « *non ci dimenticheremo fintanto che dimoreremo in Ame-* « *rica* ». [3]) Alla famiglia mandarono questa lettera firmata da tutti e il primo nome è: Gerolamo Agrifoglio: « *Alla desolata famiglia dell'ottimo sig.* **Giovanni** « **Liva,** *in segno di lutto e cordoglio, sia di lenimento e* « *conforto, il pensiero che anche nella lontana America,* « *molti amici han saputo rendergli, negli ultimi momenti* « *le onoranze dovute e la dimostrazione di stima ed af-* « *fetto che sempre si è meritato* ». [4])

Il Sig. Agrifoglio, inconsolabile della perdita, aveva agito quasi si trattasse di un caro defunto di famiglia. Non solo aveva disposto con gli altri com-

1) Lettera di Terzo Faccini, Buenos Aires 7 maggio 1911.
2) Idem idem.
3) Idem idem.
4) Lettera da Buenos Aires 12 maggio 1911.

pagni per il funerale, ma aveva anche mandato, sostituendosi alla famiglia ignara, la seguente mesta partecipazione al grande giornale di Buenos Aires: *La Prensa:* « Iuan Liva — q. e. p. d. Falleciô el 5 « de Majo de 1911 — Su senôra madre y hermanos « (ausentes) tios primos y Jeronimo Agrifoglio y demâs « deudos, invitan â sus relaciones â acompanar los re- « stos del extinto al cemeterio del Oeste hey sabado 6 « a las 2 p. m. ». E avvenuti i funerali si era affrettato a ringraziare coloro che avevano partecipato alla sventura col biglietto: « La familia de Juan Liva sumamente agradecida ». Quindi, scrisse al fratello mons. Valentino Liva una lettera nobilissima, della quale diamo i tratti più importanti. Dopo di aver narrata la triste scena della morte, quand'egli, chiamato in fretta, trovò il povero Giovanni Battista sulla via, dov'era uscito per una piccola commissione, dopo aver descritto il suo dolore, quando chinatosi sul caduto si die' a chiamarlo angosciosamente: *Giovanni! Giovanni!* credendolo ancor vivo, soggiunge: « *Potete « immaginare in che dolore mi sono trovato; perchè noi « due ci volevamo un bene più che due fratelli* ». E data poi relazione de' passi da lui fatti per essere autorizzato dalla polizia a trasportare a casa sua l'amata salma, perchè le fossero resi gli ultimi funebri onori, continua: « *Ho fatto tutto quello che ho creduto bene, « come a un fratello. Ora aspetto una vostra lettera, « perchè sono in potere della suà roba, cioè de' suoi panni. « Fino ad ora non ho avuto abbastanza coraggio di far « nulla, perchè tutte le volte che principio a far qualche « cosa, perdo la forza, mi viene da piangere e deblo « lasciare* ». [1]) Ah! veramente Iddio dà misericordiosamente anche i dolori, se **Giovanni Battista Liva**, pro-

1) Lettera da Buenos Aires 5 maggio 1911.

fugo e ineffabilmente addolorato trovò un consenso così pieno e sincero di affetto e di stima in coloro che lo conobbero

Vale, o anima cara. Abbiamo scritte queste pagine non già per tua difesa, ma per il desiderio intenso di esprimere la tua figura quale a noi, che sapemmo di te ogni cosa, brilla nel cuore. Sieno esse per chi non ti conobbe un atto di giustizia, come furono per noi un bisogno dell'anima. D'ora innanzi le nostre relazioni con te saranno di preghiere e di ricordi. Il tuo sogno alto e tenero era di ricongiungerti con i tuoi cari. Ah! se il buon Dio non l'ha attuato su questa terra, è certamente perchè vuole attuarlo in un modo migliore nella vita più vasta e più piena dell'eternità beata. Confortáti di questa speranza incrollabile vivono i tuoi parenti e gli amici tuoi, benedicendo, pur nello strazio immenso che li addolora, gl' imperscrutabili e santi consigli divini.

Con permiss. ecclesiastica.

Udine, 4 Luglio 1911.

Can. EGIZ. PUGNETTI, *Provic. Gen.*